

«CONCESSA UN'AUTORIZZAZIONE AMBIENTALE ESTREMAMENTE VANTAGGIOSA E FRUTTO DI COMPROMESSO»

Tirreno Power, indagati anche i politici

Tra i 40 sotto inchiesta Burlando e Guccinelli: «Ritardi abnormi nei controlli»

IL CASO

GIOVANNI CIOLINA

SAVONA. Il governatore della Liguria Claudio Burlando e l'assessore allo sviluppo economico Renzo Guccinelli sono tra gli oltre quaranta indagati dalla procura della Repubblica di Savona nell'inchiesta per disastro ambientale doloso della centrale termoelettrica Tirreno Power di Vado Ligure. Per loro si ipotizza il concorso nel disastro ambientale, ma anche violazioni nell'iter amministrativo di concessione dell'esercizio della centrale passato tra le varie autorizzazioni integrate ambientali (Aia). Dopo gli avvisi di garanzia a cinque dirigenti della centrale e al dirigente del settore ambiente, Gabriella Minervini, il procuratore Francantonio Granero e il suo vice Chiara Maria Paolucci hanno spostato il tiro ed esteso l'inchiesta anche su quegli organismi pubblici che avrebbero concorso a non bloccare l'esercizio dannoso per la salute da parte della centrale.

«Il gestore ha sempre fatto quello che gli tornava più vantaggioso, il tutto nella neghittosità degli organi pubblici chiamati a svolgere attività di controllo, e che lungi dal sanzionare le dette inottemperanze, hanno ritardato in modo abnorme l'emissione dei

LE ACCUSE
L'ipotesi di reato: concorso in disastro ambientale doloso

dovuti provvedimenti ed emesso alla fine una Aia estremamente vantaggiosa e frutto di un sostanziale compromesso...» è il passaggio del gip Fiorenza Giorgi nell'ordinanza (marzo 2014) di sequestro dei due gruppi a carbone di Tirreno Power che letto a posteriori sembra una chiamata di correttezza anticipata di chi doveva controllare la bontà del lavoro di Tirreno Power e non l'avrebbe fatto.

La procura ha invece preferito andare con i piedi di piombo e procedere nella raccolta di elementi accusatori prima di prendere una posizione ben definita. Ed ora, a quasi un anno dal primo atto ufficiale dell'inchiesta, le tanto ventilate responsabilità degli organi amministrativi da parte dei vari comitati sembrano essere venute alla luce. Contattato telefonicamente da Il Secolo XIX il presidente Burlando ha puntualizzato di non essere a conoscenza degli sviluppi dell'inchiesta savonese ed ha preferito evitare commenti ed attendere l'esito della vicenda. Ma appare scontato che nelle prossime settimane il Governatore possa essere ascoltato in procura.

A conclusione di decine di audizioni dei vari tecnici e dirigenti ministeriali e regionali (Montaldo, Guccinelli, Minervini e Briano) la procura ha quindi iscritto nomi e cognomi di dirigenti e funzionari che a vario titolo, secondo l'accusa, avrebbero contribuito alla continuazione della produzione e dell'inquinamento da parte di Tirreno Power.

A dare un svolta, forse definitiva al lavoro degli inquirenti, hanno contribuito anche le migliaia di inter-

IMPIANTO DI VADO LIGURE: I 3 PUNTI CONTESTATI DAL GIP

1 CISTERNE DELL'OLIO COMBUSTIBILE
L'olio utilizzato per l'accensione dei gruppi contiene un tenore di zolfo superiore alle prescrizioni

2 CAMINO DELLA CIMINIERA LATO OVEST
Non è stato realizzato il sistema di monitoraggio di esercizio delle emissioni obbligatorio dal 14 settembre 2013

3 CARBONILE
Non è stata completata la copertura imposta all'azienda dall'autorizzazione Aia. Buona parte del carbonile resta scoperto



LA CENTRALE

- ▶ Centrale elettrica a carbone **Tirreno Power**
- ▶ Entrata in servizio: **1971**
- ▶ Potenza: due unità **da 330 MW** ciascuna

L'INCHIESTA

La procura di Savona indaga per disastro ambientale doloso

Tra il 2000 e il 2007

427
le persone morte a causa dei fumi secondo i periti del pm

Tra il 2005 e il 2012

2.097
i ricoveri di adulti per malattie respiratorie e cardiovascolari

586
i bambini ricoverati per patologie respiratorie

cettazioni a cui sono stati sottoposti numerosi personaggi che nell'incoscienza dei fatti avrebbe continuato a muoversi tranquillamente nel campo delle autorizzazioni. Ma anche dei controlli sui vari siti industriali che avrebbero potuto portare conseguenze sulla salute pubblica. E già perché l'inchiesta su

Tirreno Power (fascicoli analoghi sono stati aperti dalle procure di Gorizia - per la centrale di Monfalcone -, con tanto di consulenza già affidata a tecnici che hanno lavorato a Vado, e Brindisi) si sarebbe concentrata sulle conseguenze delle emissioni sulla morbidità e la mortalità di chi vive attorno alla centrale, piuttosto che sull'inquinamento

ambientale. In questo settore, infatti, Tirreno Power si è sempre mossa dentro i limiti stabiliti da Aia ed autorizzazioni varie. Dopo le iscrizioni nel registro degli indagati, le prossime settimane potrebbero essere segnate dai vari interrogatori dei dirigenti pubblici. Visto il numero degli indagati al secondo piano del palazzo di giustizia sa-

vonese potrebbe esserci un affollato via vai. Oggi e domani, intanto, a Genova arriverà la Commissione parlamentare ad hoc per incontrare le parti interessate alla vicenda. Lo stesso procuratore Francantonio Granero potrebbe partecipare agli incontri.

ciolina@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

STORIA DELLA FABBRICA CHE HA AVVELENATO E DIVISO PER ANNI IL PONENTE LIGURE

ANNI DI VIGILANZA MANCATA «427 MORTI A CAUSA DEI FUMI»

Muri di gomma, autorizzazioni complacenti, trattative e cortine fumogene delle istituzioni

GIAMPIERO TIMOSI

UN DISASTRO. Perché è da qui che inizia questa storia ed è anche con un'accusa di «disastro doloso» che finisce l'ultimo capitolo dell'inchiesta aperta dalla procura di Savona. Storia della Tirreno Power, centrale inaugurata a Vado Ligure nel 1971, quando il carbone sembrava il male minore, quanto la tragedia e i morti del Vajont (1963) gridavano di non costruire più dighe e centrali idroelettriche. Poi la sentenza del Vajont dirà che le società Enel e Sade erano colpevoli, dovevano sapere, non potevano ignorare che quel pezzo di montagna prima o poi sarebbe caduto dentro la diga. Ed era colpevole anche lo Stato, sue le responsabilità politiche. Un disastro.

«Disastro», «disastro doloso», è questa l'accusa con la quale la procura di Savona ha iscritto sul registro degli indagati già una quarantina di persone, manager della Tirreno Power, dirigenti regionali e ora anche il presidente della giunta ligure Burlando e l'assessore alla attività produttive, Renzo Guccinelli. Accusati di «disastro doloso» e di responsabilità politiche, dentro un'inchiesta partita nel gennaio di cinque anni fa. E il filo nero che lega queste storie è il sospetto di non aver saputo vigilare, di non aver saputo raccogliere con la dovuta attenzione dati e numeri. Le 427 persone morte a causa dei danni provocati dai fumi, secondo quanto sostengono i periti nominati dall'accusa che hanno analizzato un arco temporale di sette anni, dal 2000 al 2007. E ancora numeri, che hanno sempre un volto, una storia, il nome di una strada: 2.097 adulti ricoverati per malattie respiratorie e cardiovascolari e 587 bambini con problemi respiratori, tutti finiti in ospedale tra il 2005 e il 2012. Anni di denunce fatte da cittadini spaventati, poi arrabbiati e sempre coraggiosi. Anni di fumo, di muri di gomma, di sacrosante



L'impianto della Tirreno Power

priorità come la salvaguardia dei posti di lavoro e di compromessi che ora, almeno secondo i magistrati, sembrano sospetti. Anni di alchimie, smentite, proclami, promesse, voti, confini che sembravano dilatarsi dentro un'autorizzazione integrata ambientale frutto di un attentato «equilibrato» tra la regione, i comuni e le esigenze di un'attività produttiva. Ma tutto sembrava anco-

ra fumoso, fino all'apertura di quell'inchiesta fortemente voluta e difesa dal procuratore capo Granero. Poi ecco la prima svolta. È l'11 marzo di un anno fa quando il giudice per le indagini preliminari Fiorenza Giorgi dice stop. Viene emesso un decreto di sequestro della centrale. Si ferma la combustione a carbone e inizia un altro doloroso capitolo per i lavoratori. Ma i magistrati sono inflessibili e hanno solide ragioni per mantenere la posizione. Vogliono tutelare la salute della popolazione. E sono «stanchi» delle violazioni dell'azienda. La goccia che fa traboccare il vaso? Per l'accensione dei gruppi viene utilizzato un combustibile che contiene più zolfo rispetto a quanto è indicato dalla prescrizione. E poi non è mai stato realizzato il sistema di monitoraggio delle emissioni, obbligatorio dal 14 settembre 2013. E la copertura dei depositi di carbone? Mai stata completata. Dopo il sequestro l'azienda reagisce, tenta la carta della richiesta del dissequestro: il parere della Procura è negativo e il gip si allinea, respingendo la richiesta a fine luglio 2014. Intanto i vertici di Tirreno Power presentano un piano di investimenti di 150 milioni. Basta per sbloccare la situazione e ridare lavoro ai dipendenti della centrale? No, perché intanto arriva il parere istruttorio conclusivo della commissione tecnica del ministero dell'Ambiente e poi, il 4 dicembre scorso, la conferenza dei servizi garantisce la via libera alla nuova Aia. Confermando però le prescrizioni già stabilite dalla commissione tecnica ministeriale. In sintesi: avviamento a gas dei due gruppi da installare prima e non dopo la ripresa della produzione e pochi mesi per la completa copertura del parco carbone. Non le possiamo accettare, sostiene l'azienda. Che lancia di fatto una richiesta di aiuto al governo Renzi. Ieri l'ultimo capitolo, nuovi volti e nomi sui quali indagare. Titolo: disastro colposo.

IL BILANCIO DELLA SALUTE

Sono **2.097** gli adulti ricoverati per malattie respiratorie

e **587** bambini finiti in ospedale in tutti questi anni

LE CONSEGUENZE DOCCIA FREDDA PER L'IMPIANTO RIPARTIRE È PIÙ DIFFICILE

MARIO DE FAZIO

SAVONA. Due strade che sembrano parallele ma che in realtà si sfiorano, conducendo la vertenza Tirreno Power in un vicolo cieco. Da una parte l'inchiesta della Procura di Savona, che ha portato al sequestro dei due gruppi a carbone della centrale; dall'altro il faticoso percorso di concessione della nuova Autorizzazione integrata ambientale (Aia), con quei paletti ambientali che il Ministero ha inserito per tutelare la salute dei cittadini ma che secondo l'azienda rendono «impossibile» far ripartire la produzione. La storia recente delle ciminiere di Vado si gioca tutta sullo stretto crinale che separa il versante giudiziario da quello amministrativo. Perché se è vero che l'inchiesta è arrivata ad un punto di svolta, definendo le accuse sul «secondo livello», cioè quello che riguarda le presunte responsabilità degli enti che avrebbero dovuto controllare la centrale, per far ripartire la produzione non basta più che la situazione si definisca dal punto di vista giudiziario. I gruppi a carbone, infatti, non possono ricominciare a funzionare per due motivi, inerenti ai due diversi piani su cui si muove la vertenza. Le ciminiere sono ferme dall'11 marzo scorso in virtù del decreto di sequestro firmato dal gip di Savona, Fiorenza Giorgi. Pochi mesi dopo Tirreno Power aveva presentato un'istanza di dissequestro che a luglio il giudice, allineandosi al parere negativo espresso dalla Procura, aveva rigettato. Ma, paradossalmente, se la decisione del giudice fosse stata diversa, in ogni caso la centrale non sarebbe potrebbe ripartire. Motivo? Mancava l'Aia: il 10 giugno scorso, con l'ennesima doccia fredda per l'azienda, il Ministero dell'Ambiente ha sospeso temporaneamente l'Autorizzazione integrata ambientale. Ovvio che l'inchiesta ha dato l'input fondamentale affinché Roma cambiasse radicalmente atteggiamento nei confronti di Tirreno Power. Non basta più il dissequestro perché manca il titolo autorizzativo. Nel frattempo i vertici di Tirreno Power avevano presentato un piano di investimenti da circa 150 milioni di euro, chiedendo una nuova Aia. Dopo mesi di aspre polemiche, arriva un'altra svolta: il parere istruttorio conclusivo della commissione Ippc - il braccio «tecnico» del Ministero dell'Ambiente - mette paletti stringenti come condizione necessaria a riavviare i gruppi. Così si arriva al 4 dicembre scorso: la conferenza dei servizi dà il via libera alla nuova Aia ma conferma le prescrizioni già stabilite. Prescrizioni «inattuabili e inaccettabili» ribatte Tirreno Power. L'unica via, per l'azienda, è ora quella di un apposito decreto del Governo. Ma tra guai giudiziari e autorizzazioni difficili, la strada si complica ancora.